CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA

7 ottobre 2014

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000

Sezione: CONFINDUSTRIA

Edizione del: 07/10/14
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/2

La lunga crisi
LA RIFORMA DEL LAVORO

La Cgil
Camusso ironizza sulla brevità del vertice: «Un'ora sola ti vorrei...». E rievoca la Thatcher

La Cisl
Bonanni: «L'incontro è un buon segno, l'auspicio è che si cambi strada e registro»

Renzi incontra le parti sociali: sul tavolo Tfr, art. 18, contratti

In agenda anche la legge sulla rappresentanza sindacale

ROMA

A poco più di sette mesi dalla nomina a premier, questa mattina Matteo Renzi apre per la prima volta la porta della sala Verde di Palazzo Chigi a sindacati e imprese, per due distinti incontri fissati, rispettivamente, alle 8 e alle 9. La lettera di convocazione non riporta gli argomenti che saranno al centro del tavolo, ma secondo quanto anticipato la scorsa settimana dallo stesso Renzi nel menù dovrebbero figurare la legge sulla rappresentanza, insieme al rafforzamento della contrattazione di secondo livello e al salario minimo. Si parlerà anche della proposta di destinare il Tfr in busta paga e del Jobs act.

Si tratta di temi che dividono il fronte sindacale, la Cgil è da sempre schierata per la legge sulla rappresentanza, mentre lo sviluppo della contrattazione aziendale è guardato positivamente dalla Cisl, e da Confindustria che preme perchè venga ordinata e incentivata. Sul Jobs act le posizioni sono articolate, non a caso i sindacati si mobiliteranno in ordine sparso (la Cisl il 18 e la Cgil il 25 ottobre).

Nel merito si tratta di capire a quale modello Renzi intenda ispirarsi per la legge sulla rappresentanza, se all'accordo interconfederale tra Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, che va bene all'Alleanza delle cooperative ma non a Rete imprese Italia, e sul fronte sindacale è contestato dalla Fiom. Per partecipare ai negoziati fissa una soglia minima di rappresentanza del 5% (come mix tra iscritti e voti alle elezioni delle Rsu), prevede che i contratti firmati da sindacati con il 50%+1 della rappresentanza (previa consultazione certificata dei lavoratori a maggioranza semplice) sono esigibili, vincolando le organizzazioni firmatarie dell'intesa. Cisl e Uil temono che affidando al Parlamento la materia propria delle parti sociali, l'accordo possa essere snaturato. Quanto alla contrattazione di secondo livello, l'accordo tra Confindustria, Cgil, Cisl e Uil del 28 giugno 2011 stabilisce la validità "erga omnes" dei contratti aziendali per le parti economiche e normative che vincolano tutte le associazioni sindacali firmatarie operanti in azienda, se approvati dalla maggioranza dei componenti delle Rsu. L'accordo consente ai contratti aziendali deroghe normative, il documento di Confindustria dello scorso maggio prefigura anche una derogabilità economica, con la possibilità di individuare nei contratti nazionali nuove soluzioni tenendo conto delle peculiarità dei diversi settori. La proposta è di consentire alle imprese che hanno la contrattazione aziendale di negoziare solo incrementi retributivi collegati ai risultati aziendali (senza riconoscere gli aumenti dei Ccnl). E alle imprese che non hanno la contrattazione aziendale di optare, secondo le previsioni dei singoli Ccnl, tra l'applicazione degli incrementi economici da essi previsti e l'applicazione di modelli retributivi collegati con i risultati aziendali (predisposti dai contratti nazionali).

Quanto al salario minimo, è guardato con sospetto da sindacati e imprese che puntano sulla contrattazione, ma aprono a sperimentazioni per il solo lavoro autonomo e parasubordinato (dove è più difficile contrattare). L'emendamento del governo al Jobs act prevede l'introduzione sperimentale del «compenso orario minimo», applicabile a lavoro subordinato e collaborazioni coordinate e continuative, in settori non regolati da contratti sottoscritti da parti sociali più rappresentative.

Alla vigilia dell'incontro, la leader della Cgil, Susanna Camusso ha rilanciato il paragone tra Renzi e la Lady di ferro: «nonostante le richieste del sindacato nessun cenno di dialogo sociale si è manifestato dalla presidenza italiana del semestre – ha detto –. Siamo ormai a metà del semestre e non si è avuta nessuna possibilità di discutere l'agenda. C'è un solo precedente, quello di madame Thatcher». Camus-

Peso: 28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

039-118-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

so parlando ieri al vertice dei sindacati europei ha confermato che «se il Governo continuerà con le politiche annunciate è inevitabile che la mobilitazione andrà avanti». Diverso il tono di Raffaele Bonanni (non andrà a Palazzo Chigi, domani lascerà la guida della Cisl): «l'incontro è un buon segno, un fatto importante che Renzi abbia deciso di allinearsi agli altri paesi europei dove il dialogo sociale è vivo. Auspico che si cambi davvero strada». Sul rafforzamento della contrattazione aziendale è critico il numero uno della Uil, Luigi Angeletti: «Come si proteggono 10 milioni di lavoratori di piccole imprese dove la contrattazione non si fa? Bisogna mantenere il contratto nazionale come riferimento per queste aziende, non si può pensare di surrogare con un salario minimo inferiore ai contratti nazionali».

Oggi, infine, un terzo incontro è stato fissato da Renzi alle 10 con i sindacati di Polizia, Vigili del Fuoco e Cocer sul tema dello sblocco delle retribuzioni.

G. Pog.

FORZE DI POLIZIA

Il capo del governo vedrà poi anche i rappresentanti delle forze dell'ordine sul tema dello sblocco delle retribuzioni

I temi del confronto

RAPPRESENTANZA

Sindacati divisi sulla legge sulla rappresentanza

Il premier Matteo Renzi si è detto disponibile a una legge sulla rappresentanza sindacale. Si tratta di temi che divide il fronte sindacale considerando che la Cgil è da sempre schierata per la legge sulla rappresentanza (su cui Cisl e Uil hanno espresso critiche)

TFR

Trasferimento in busta con il «no» delle imprese

La proposta del Governo è per un'operazione di trasferimento in busta della liquidazione che verrà maturata solo su base volontaria. L'anticipo sarebbe pagato dalla banche che poi incassano dalle imprese il Tfr accantonato a fine rapporto

CONTRATTI

Il nodo potenziamento degli «accordi» aziendali

Sul tavolo anche il tema del potenziamento della contrattazione decentrata. L'accordo tra Confindustria e sindacati del 2011 consente ai contratti aziendali di definire intese modificative dei Ccnl. La Cisl da tempo sostiene la necessità di rafforzarne il peso

JOBS ACT

Sull'articolo 18 mobilitazioni in ordine sparso

Anche sul Jobs act e articolo 18 le posizioni sono articolate, non a caso i sindacati si mobiliteranno in ordine sparso: la Cisl (per cui «la modifica dell'articolo 18 è un modo per sviare l'attenzione») il 18 ottobre e la Cgil (che parla di «diritti uguali per tutt») il 25 ottobre.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

039-118-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro
Tiratura: 458.614 Diffusione: 381.915 Lettori: 2.835.000

Sezione: CONFINDUSTRIA

Edizione del: 07/10/14
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/1

Confindustria ritira le barricate "Può dare una spinta ai consumi" ma Pmi e artigiani restano in trincea

IL RETROSCENA

ROBERTO MANIA

ROMA. Se non è una marcia indietro, poco ci manca. Confindustria potrebbe dare il suo via libera al piano del governo di anticipare in busta paga il Tfr. «Se non tocca le imprese ben venga un'ipotesi che può dare una spinta ai consumi», dice Alberto Baban, presidente della Piccola Industria e vicepresidente di Confindustria. «Mi pare che la partita, con la proposta dei tecnici di Palazzo Chigi, si sia spostata sul campo di gioco delle banche». Ed è questa la linea che il presidente di Viale dell'Astronomia, Giorgio Squinzi, sosterrà oggi nell'incontro con il governo a Palazzo Chigi, dopo che ieri sera il documento dei tecnici dell'esecutivo è stato esaminato con attenzione dai vertici confindustriali. L'appoggio delle imprese potrebbe essere determinante per realizzare l'operazione sul Tfr.

In un primo tempo gli industriali avevano alzato le barricate di fronte all'eventualità di un anticipo del trattamento di fine rapporto ai lavoratori. Il rischio — sosteneva Confindustria — è che vengano tolte risorse indispensabili all'auto-finanziamento delle piccole imprese, tanto più in questa stagione di difficoltà di accesso al credito. Il piano del governo, però, lascia nei fatti immutate le cose e questo spiega quello che si profila come un dietrofront della Confindustria. Resistono, invece, le associazioni delle piccole imprese, artigiani, commercianti e cooperative convinte che l'anticipo del Tfr avrà comunque conseguenze sui meccanismi di finanziamento delle aziende. I "piccoli" parlano di un possibile salasso per i propri bilanci. Si vedrà oggi se è soltanto una posizione di tattica negoziale.

Il progetto che hanno preparato i tecnici di Palazzo Chigi anche in vista dell'appuntamento di questa mattina quando il governo incontrerà per la prima volta separatamente i sindacati e gli imprenditori, non comporta almeno a prima vista alcuna perdita di risorse per le imprese. Non ci saranno cambiamenti. In pillole: le aziende continueranno ad accantonare le quote di Tfr dei propri dipendenti ma al termine del rapporto di lavoro con i lavoratori che hanno optato per l'anticipo della liquidazione, anziché versare l'ammontare al dipendente lo verseranno alla banca (o all'apposito Fondo che potrebbe essere costituito) che nel frattempo lo ha anticipato. Il campo delle banche, appunto, come ha detto Baban.

C'è solo un nuovo adempimento che, nel caso, spetterà ai datori di lavoro, sia quelli sotto i 50 dipendenti che continuano ad accantonare in bilancio il Tfr, sia quelle con più di 50 dipendenti che lo versano al fondo presso l'Inps: raccogliere i moduli con le scelte dei propri dipendenti e indirizzarli alle banche (o al Fondo) alle quali si rivolgerà il lavoratore per ottenere l'anticipo.

Il premier Matteo Renzi non ama i sindacati e nemmeno la Confindustria, soprattutto nelle rispettive versioni nazionali, di certo però il sostegno degli industriali anche all'operazione Tfr finirà per creare nei fatti un asse tra il governo e gli industriali. C'è l'intesa sull'articolo 18 (il presidente Giorgio Squinzi l'aveva sempre considerato un non-problema ma ora appoggia la linea Renzi); c'è una non-belligeranza sul resto del Jobs Act anche perché le soluzioni sono tutte rinviate alle leggi di attuazione e la Confindustria si prepara a fare lobby; c'è stato il "decreto Poletti" che ha liberalizzato, venendo incontro alle richieste delle imprese, i contratti a tempo determinato. E da oggi si apre il capitolo contrattazione e rappresentanza sindacale. L'impostazione del governo non è affatto distante dalle proposte avanzate dalla Confindustria. La tesi di fondo è che per le imprese sia sempre più difficile sostenere i costi di due livelli contrattuali, quello nazionale e quello aziendale. Il governo chiederà alle parti sociali di scommettere sulla contrattazione di secondo livello per provare ad accrescere la produttività e recuperare quote di competitività sui mercati internazionali. In cambio il governo è pronto a sostenere una legge per la rappresentanza in azienda, come chiedono la Cgil e la Fiom. Non è quest'ultima proposta esattamente ciò che chiedono gli industriali. Che, però, sanno di ritrovarsi sulla stessa posizione della Cisl e della Uil e di avere in Parlamento il sostegno del Nuovo centro destra di Angelino Alfano che fa pure sempre parte del governo. Alleanze, insomma, a geometrie variabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sempre contrarie le associazioni delle piccole imprese, degli artigiani e commercianti

Il governo sosterrà la richiesta della Cgil per una legge sulla rappresentanza

GLI INDUSTRIALI Il presidente Giorgio Squinzi. In alto a destra, Palazzo Chigi a Roma

Peso: 6-28%,7-10%

039-118-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Edizione del: 07/10/14
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/1

Liquidazioni. Dovrebbe venire coinvolta anche la Cdp

Tfr in busta, anticipo bancario con la «garanzia» del Fondo Inps

Davide Colombo
ROMA.

Questa mattina il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, presenterà alle associazioni datoriali e ai sindacati un'ipotesi di superamento del Tfr con passaggio su base volontaria della liquidazione nella busta paga dei lavoratori che non avrebbe impatto sui bilanci delle aziende. Ieri Renzi ha nuovamente affrontato il dossier con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, mentre è stato smentito un suo incontro a palazzo Chigi anche con il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti.

L'intervento messo a punto e già formalizzato in un primo articolato da inserire nella legge di Stabilità è quello già anticipato da questo giornale e che prevede un coinvolgimento del sistema bancario (forse anche della Cassa depositi e prestiti). Uno schema che ha diversi autori tra cui l'esperto di politiche economiche e del lavoro, Stefano Patriarca, che ne ha recentemente scritto sul sito www.lavoce.info.

In pratica la quota di liquidazione lorda maturata annualmente verrebbe trasferita (totalmente o al 50%) in busta paga in soluzione unica, per i lavoratori che scelgono questa soluzione, tramite un credito bancario. Le imprese continuerebbero ad accantonare il Tfr come attualmente previsto (in bilancio, versandolo all'Inps o a un fondo di previdenza a seconda della dimensione o delle scelte già fatte dai propri dipendenti) e pagherebbero l'importo della liquidazione al momento della chiusura del rapporto di lavoro non più al dipendente, che lo ha già incassato, ma alla banca (o al fondo bancario) che ha anticipato la liquidità. In altre parole non verrebbe toccato l'articolo 2120 del Codice civile che "intesta" alle imprese il debito legato all'accantonamento di questo "salario differito" dei dipendenti. Semplicemente cambierebbe il creditore finale: non più il lavoratore ma le banche.

La «base volontaria» dell'intera operazione ieri ha fatto scattare un primo via libera del leader dell'Ncd, Angelino Alfano. Mentre il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, ha affermato che «se faremo l'intervento sul Tfr non provocherà nessuna riduzione della liquidità delle aziende e dal Tfr dei lavoratori non sarà prelevato un euro in più di quello che viene prelevato oggi». Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, ha invece osservato: «Non vorrei che l'opzione Tfr servisse solo per la casse dello Stato per incamerare 5 miliardi. Se il Governo ha a cuore i lavoratori faccia una operazione a tasse zero».

Ecco come funzionerebbe il meccanismo: le aziende fino a 50 dipendenti continuerebbero ad accantonare il Tfr con la rivalutazione prevista dalla legge (l'1,5% più lo 0,75% dell'inflazione) per tutti i dipendenti che non hanno optato per i fondi pensione. E a quel costo lo pagherebbero alle banche al momento di cessazione del rapporto di lavoro. Per gli istituti di credito (da soli o con la Cdp) il prestito sarebbe "risk free" poiché, in caso d'insolvenza del datore di lavoro, potrebbero ricorrere allo storico "fondo assicurativo" Inps alimentato con un contributo dello 0,2% a carico dei datori. La stessa logica si applicherebbe per le aziende con più di 50 dipendenti che già versano il Tfr al fondo di tesoreria gestito dall'Inps: l'anticipo bancario nulla muterebbe sui flussi imprese-Inps e le banche incasserebbero la liquidazione maturata, a fine rapporto di lavoro, dall'Inps.

L'ipotesi di mettere il Tfr in busta paga in soluzione unica (per esempio il mese di febbraio) garantirebbe anche il mantenimento della fiscalità separata: «L'attuale aliquota Irpef sul Tfr (o sugli anticipi previsti) è legata alla media degli ultimi cinque anni, in media oggi stimabile attorno al 23%» spiega Patriarca nel suo testo.

Mettere nelle buste paga il Tfr significa per i lavoratori un maggior reddito pari a circa 40 euro al mese (in caso di Tfr erogato al 50%), circa 62 euro al mese (in caso di Tfr erogato al 75%) e circa 82 euro al mese (in caso di Tfr erogato al 100%) ha calcolato la Fondazione studi dei consulenti del lavoro. Che in una nota diffusa ieri confermano le loro riserve su un'operazione che «creerebbe un danno al sistema pensionistico direttamente proporzionale al numero degli anni per cui viene percepito l'anticipo» e che viene percepita come rischiosa dalle microimprese.

Ieri Confcommercio ha confermato la sua contrarietà all'operazione Tfr. Secondo l'istituto di sondaggi Ipr marketing, l'ipotesi di inserire in busta paga il 50% del Tfr, la visione è speculare a seconda se a rispondere sono dipendenti o imprenditori: se infatti tra i dipendenti i favorevoli salgono al 55%, tra le imprese i contrari salgono fino a due su tre (66%).

BASE VOLONTARIA
L'iniziativa solo su base volontaria: a fine rapporto le aziende liquideranno solo gli istituti di credito e non più lavoratori

SONDAGGIO FAVOREVOLE
Per Ipr marketing il 55% dei lavoratori è favorevole, dice "no" il 66% delle imprese. Bonanni: ok ma a tasse zero Confcommercio è contraria

Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
039-118-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Edizione del: 07/10/14
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/2

La minoranza Pd attacca - Oggi l'incontro a Palazzo Chigi con le parti sociali

Voto di fiducia sul Jobs act Modifiche, ma non sull'art.18

Un maxiemendamento su ammortizzatori e mansioni

Il premier Renzi stringe sul Jobs act e si prepara a chiedere la fiducia: minoranza Pd all'attacco. Il Consiglio dei ministri ha autorizzato l'uso dello strumento sulla delega sul lavoro per «blindare» la riforma al Senato con un maxiemendamento: possibili modifiche ma non sull'articolo 18. Oggi a Palazzo Chigi vertice con le parti sociali.

Pogliotti, Tucci, Pelosi ▸ pagine 2 e 3

La lunga crisi
LA RIFORMA DEL LAVORO

Demansionamento
Saranno individuati i casi di riorganizzazione per cui è possibile modificare la mansione

Ammortizzatori sociali
Risorse aggiuntive dal 2015 per estendere il sostegno ai precari in base all'anzianità

Jobs act, il governo chiede la fiducia

Nel maxiemendamento solo piccoli ritocchi - La minoranza Pd attacca: «Cambieremo alla Camera»

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci
ROMA

Colpo d'acceleratore sul Jobs act: il Governo oggi presenterà un maxiemendamento sul quale è stata autorizzata la richiesta di fiducia in Aula al Senato. Non ci saranno modifiche rispetto al testo licenziato dalla commissione Lavoro sul tema "caldo" della disciplina dei licenziamenti che viene così rimandato ai decreti delegati. Probabile che vi sarà un riconoscimento politico, in sede di relazione illustrativa del Ddl delega, ai contenuti dell'ordine del giorno approvato la scorsa settimana dal Pd. Niente ordine del giorno dunque, per recepire i 4 punti votati dai Dem che limitavano l'intervento del governo sull'articolo 18. La mediazione portata a termine prima all'interno del Pd e poi con gli alleati della maggioranza, si concretizzerà in alcuni ritocchi al testo della delega, in particolare sul tema degli ammortizzatori sociali, della revisione della disciplina delle mansioni e sui voucher per il lavoro accessorio e occasionale. Mentre sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori il premier Renzi avrà mano libera di intervenire con i decreti attuativi dei principi generali contenuti nella delega.

L'autorizzazione al ricorso alla fiducia è stata decisa ieri dal consiglio dei ministri, al termine di una giornata fitta di incontri e contatti telefonici tra i rappresentanti dei partiti della maggioranza e il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che ha svolto il ruolo di mediatore. La necessità di blindare il testo è stata dettata al governo dal fatto che sul Ddl delega sono stati presentati 669 emendamenti e 42 ordini del giorno, mentre Renzi punta a ottenere un primo via libera in concomitanza con il vertice europeo sul lavoro che si terrà domani a Milano. Quanto ai tempi, oggi si concluderà la discussione generale (circa 30 senatori sono iscritti a parlare), al termine della quale ci sarà la replica del ministro Poletti; a quel punto si deciderà se porre o meno la questione di fiducia che è stata autorizzata ieri dal Cdm, che verosimilmente verrà votata domani. «La riforma del lavoro deve essere approvata con tempestività – sostiene il relatore Maurizio Sacconi (Ncd) – in modo da consentire la più rapida definizione dei decreti delegati e con essi produrre maggiori stimoli alla nuova occupazione e migliori protezioni ai disoccupati. Ben venga quindi la richiesta di fiducia».

Ieri in serata i tecnici del governo erano ancora al lavoro per la stesura finale del maxiemen-

Peso: 1-6%,3-33%

039-118-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

damento: la principale novità è la modifica alla norma sul demansionamento (articolo 13 dello Statuto), che nella delega aveva già un paletto ponendo limiti alla modifica dell'inquadramento. Si verrà incontro ad un emendamento della minoranza Pd che punta a individuare i casi di riorganizzazione e ristrutturazione aziendale per i quali sarà possibile modificare la mansione, con un riferimento al mantenimento delle condizioni salariali. Anche sui voucher l'intenzione è di venire incontro a una richiesta della minoranza Pd per circoscriverne l'ambito di applicazione (il testo votato in commissione, invece, prevede l'estensione a tutti i settori produttivi). La terza apertura al documento della direzione Pd riguarda gli ammortizzatori sociali: verrà specificato che ci saranno risorse aggiuntive a partire dal 2015 per estendere il sostegno ai precari in base all'anzianità contributiva (la delega prevedeva l'estensione a invarianza di risorse). «Stiamo lavorando per far sì che il passaggio in Senato sia il più sereno possibile – afferma Pietro Ichino (Sc) – conciliando tutte le istanze emerse, ma senza alterazione dell'equilibrio raggiunto in commissione».

Contro la fiducia è schierata la minoranza Pd che preannuncia «conseguenze politiche», fa sapere che la voterà «solo per senso di responsabilità», ma per voce del presidente della commissione lavoro della Camera, Cesare Damiano, è decisa a dare battaglia nell'altro ramo del Parlamento: «Il premier lo stesso giorno apre il tavolo alle parti sociali con grandi annunci – afferma Damiano – e chiude il dialogo con il Parlamento. Si tratta di una contraddizione a meno che il primo tavolo non sia un'una tantum propagandistica».

ARTICOLO 18

Il premier potrà intervenire liberamente sui decreti attuativi. I bersaniani voteranno sì alla fiducia «per senso di responsabilità»

Le misure

AMMORTIZZATORI

Risorse aggiuntive dal 2015
Sugli ammortizzatori il governo apre al documento della direzione Pd e quindi verrà specificato che ci saranno risorse aggiuntive a partire dal 2015 per estendere il sostegno ai precari in base all'anzianità contributiva

MANSIONI

Limiti al demansionamento
Si verrà incontro ad un emendamento della minoranza Pd che punta a individuare i casi di riorganizzazione per i quali è possibile modificare la mansione, con un riferimento al mantenimento delle condizioni salariali

VOUCHER

Applicazione circoscritta
Anche sui voucher si verrebbe incontro a una richiesta della minoranza Pd per circoscriverne l'ambito di applicazione che nel testo votato in commissione invece era esteso a tutti i settori produttivi

CONTRATTI

Vero la semplificazione
Si punta a ridurre il numero dei contratti esistenti (13 o 14 quelli effettivamente usati). E una delle vittime potrebbe essere il contratto a progetto, divenuto fiscalmente poco vantaggioso. Oggi molto ridotto ma fonte di contenzioso

LICENZIAMENTI

Superamento dell'articolo 18
Sull'articolo 18 il premier Renzi avrà mano libera con i decreti attuativi della delega. Probabile che vi sarà un riconoscimento politico, in sede di relazione illustrativa del Ddl delega, ai contenuti approvati la scorsa settimana dal Pd

CONTROLLI

Interventi semplificati
Si prevede la razionalizzazione e semplificazione dell'attività ispettiva, con misure di coordinamento o attraverso l'istituzione di una Agenzia unica con i servizi ispettivi del ministero del Lavoro, dell'Inps, dell'Inail, delle Asl e delle Arpa

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

039-118-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000

Sezione: EDITORIALI

Edizione del: 07/10/14
Estratto da pag.: 26
Foglio: 1/2

OLTRE LE IDEOLOGIE

La vera riforma dell'articolo 18

di **Franco Debenedetti**

Che abbia ragione chi sostiene che quella sull'articolo 18 è una battaglia ideologica, perché a difendere i diritti di chi lavora ci sono fortini giuridici, e a frustrare gli interessi degli imprenditori lo Stato provvede con mezzi ben più intrusivi? A far sorgere il dubbio è la questione dei licenziamenti disciplinari. Continua ▸ pagina 26

OLTRE LE IDEOLOGIE

La vera riforma dell'articolo 18

Il tema dei licenziamenti disciplinari è il test decisivo del Jobs Act

di **Franco Debenedetti**

▸ Continua da pagina 1

Una sorta di residuo secco tra i licenziamenti discriminatori, - che mai nessuno si è sognato di legittimare - e quelli per giustificato motivo economico - per cui non ci andava molto a capire che il giudice non è la persona adatta a decidere.

È quindi comprensibile che in questa battaglia politica, i licenziamenti individuali siano il contenitore delle riserve mentali: sia di quanti pensano di conquistare riformismo con i decreti delegati sia di chi conta di recuperare garantismo nei tribunali.

Se diventassero il contenitore di casi ambigui nella definizione e incerti nella risoluzione, questa sarebbe davvero stata soltanto una battaglia ideologica interna alla sinistra. Per evitarlo c'è una strada molto semplice: stabilire senza equivoci che per tutti i cosiddetti licenziamenti disciplinari l'azienda ha il diritto a sostituire l'eventuale reintegro con un indennizzo di entità nota ex ante.

Infatti nella via di un'impresa sono rari i casi in cui per sopravvivere deve licenziare, delocalizzare, oppure ridurre l'occupazione (fini per cui tra l'altro si possono attivare già altri strumenti). Rari i casi di disoccupazione tecnologica: già Sismondi, due secoli fa, ironizzava con chi teme *que le roi, demeuré tout seul dans l'ile, en tournant constamment une manivelle, fasse accomplir, par des automates, tout l'ouvrage de l'Angleterre.*

Rari sono anche i casi opposti, in cui l'azienda aumenta gli organici perché è riuscita a invadere nuovi mercati, oppure perché ha sbaragliato la concorrenza con un'innovazione. La gran parte delle aziende, per la massima parte della loro vita, procede per variazioni incrementali, una nuova filiale di vendita, una macchina più veloce, un'organizzazione del lavoro più efficiente: la metodica, incessante, noiosa ricerca di fare le cose in modo più produttivo. Rare sono le inaugurazioni di nuovi capannoni, rare per fortuna le chiusure, la normalità è migliorare marginalmente ogni fase di ogni attività: e questo significa anche trovare persone marginalmente più capaci di svolgerle.

Fare squadra non è soltanto la qua-

Peso: 1-2%,26-18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

039-118-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

lità mitizzata di leader mitizzati, lo fanno tutte le cellule delle organizzazioni: e nessun allenatore riesce a fare squadra se la sola soluzione di cui dispone è allungare la panchina. Per questo, i miglioramenti marginali di efficienza sono «giustificato motivo economico» per licenziamenti individuali: se anche ci fosse ricorso al giudice e questo ordinasse il reintegro, l'azienda deve potere optare per l'indennizzo.

È vero, l'azienda è, per storica definizione, luogo dello scontro di classe; è anche, per umane ragioni, luogo di abrasioni caratteriali: dietro il licenziamento disciplinare ci può essere una meschina ripicca, una stupida vendetta. Ma la fabbrica è anche il luogo in cui ognuno è nodo di un reticolo complesso di relazioni, verticali e orizzontali, anche i rapporti gerarchici sono trasformati dalla generale disintermediazione: sarebbe proprio stupido rischiare di danneggiare un ambiente sociale con una palese ingiustizia.

Recuperare produttività è il cuore del problema italiano. Molto dipende dai servizi erogati dallo Stato, quindi dal funzionamento dello Stato stesso, molto dalla produttività delle singole aziende.

Per le poche che sono leader mondiali nei loro settori, per le tante che cercano di tenere il mare, l'aumento della produttività è un processo incrementale, che si basa sulla continua ottimizzazione delle funzioni e sulla selezione di chi meglio le sa svolgere.

La produttività dell'Italia ristagna da 15-20 anni, rispetto ad aumenti molto più congrui dei paesi concorrenti: eppure il governo sembra voler lasciare a questo proposito le cose come stanno, non far nulla per facilitare questo processo di miglioramento interno.

Le nuove norme, e quindi anche il considerare «giustificato motivo economico» i miglioramenti marginali di efficienza, non si applicheranno a chi oggi ha un contratto a tempo indeterminato. E nella nostra cultura giuslavoristica rimarrà per anni il principio della *job property*, che la riforma avrebbe dovuto sradicare.

Se per i casi di licenziamento disciplinare non si desse all'azienda la possibilità di procedere per l'indennizzo in luogo del reintegro, e se questa comunque non valesse per tutti i lavoratori con contratto a tempo indeterminato fino alla loro pensione, ci sarebbe veramente da interrogarsi sul perché di tanta contestazione a una legge che estende diritti a molti (dipendenti di aziende con meno di 15 persone, lavoratori non a tempo indeterminato, contratto di reinserimento per tutti) e non ne leva a nessuno.

Verrebbe da dire che questa è stata una finta battaglia, ingaggiata soltanto per poter dire di averla vinta.

039-118-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000

Sezione: ECONOMIA E FINANZA

Edizione del: 07/10/14
Estratto da pag.: 31
Foglio: 1/1

M&A. Il pacchetto del Governo: mezzo miliardo per i soci pubblici, prestiti ed equity per le società

Utility, piano da un miliardo per favorire le aggregazioni

Martedì l'incontro tra Delrio e Federutility

Marco Ferrando

Mezzo miliardo per convincere i soci pubblici a vendere, altrettanto – sotto forma di prestiti a tassi agevolati ed equity – destinato alle società, per convincerle a comprare. Mentre la legge di stabilità si prepara a essere varata, sta per vedere la luce il pacchetto di interventi sulle utility, che ne farà parte: posto che l'obiettivo dell'Esecutivo è quello di migliorare l'efficienza del sistema favorendo le aggregazioni, secondo quanto risulta a *Il Sole 24 Ore* gli strumenti individuati sarebbero almeno tre, destinati in parte ai soci e in parte alle società chiamate a fare la parte degli aggregatori.

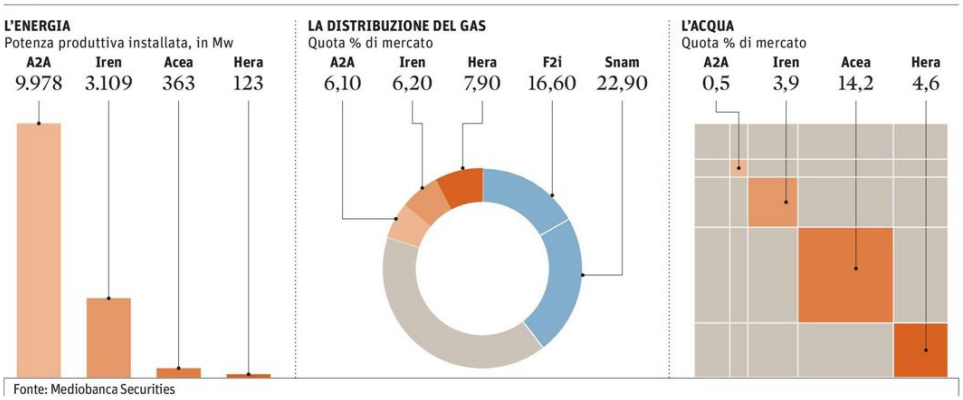
Il tema è stato oggetto, nelle settimane scorse, di diversi contatti tra Palazzo Chigi e le *big four*, cioè **A2a**, **Acea**, **Hera** e **Iren**, inevitabilmente destinate a essere protagoniste dell'imminente stagione di acquisizioni, e la settimana prossima finirà al centro del convegno organizzato per martedì – proprio alla vigilia del varo della Legge di stabilità – da Acea e Federutility, quando le società di servizi incontreranno, in un colpo solo, i vice ministri del Mise, Claudio De Vincenti e del Mef, Enrico Morando e Graziano Delrio, sottosegretario alla Presidenza.

Obiettivo del Governo, come già anticipato dal commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, è quello di sfoltire una foresta che al momento conta 7.726 società, dall'energia ai rifiuti, dall'acqua al gas. Di queste, ha sottolineato anche Mediobanca Securities in un report uscito a fine settembre, il 62% ha un fatturato inferiore ai 10 milioni e rappresenta appena il 7% del volume d'affari del settore. Di qui l'inevitabile processo di integrazioni, che vedrà coinvolte in modo particolare le quattro grandi quotate (tra le quali Mediobanca sembra veder favorita Hera) e che alla fine potrebbe veder sopravvivere tra le 60 e le 170 società di energia, acqua e ambiente. Come mettere in moto la macchina? Secondo quanto si apprende, il Governo metterà anzitutto sul tavolo mezzo miliardo (250 milioni nel 2015 e altri 250 l'anno successivo) per gli enti locali attuali soci: i Comuni che si decideranno a vendere, dovrebbero ricevere dal Governo una somma pari al valore dell'operazione, e il totale delle risorse incassate potrà essere investito al di fuori del patto di stabilità. Un incentivo non indifferente, viste le croniche difficoltà di bilancio degli enti, cui se ne unirà un altro offerto alle società destinate a fare da polo d'integrazione: per loro si dovrebbe mobilitare la Cassa depositi e prestiti, attraverso prestiti agevolati o interventi in equity (con il Fondo strategico italiano). D'altronde, come aveva ribadito poche settimane fa l'ad, Giovanni Gorno Tempini, la Cassa depositi e prestiti, attraverso Fsi, ha un budget da mezzo miliardo da investire nel risiko delle municipalizzate. Altro capitolo che sarà trattato dal Governo, anche quello occupazionale: la razionalizzazione del settore, infatti, non potrà lasciare intatti gli attuali (ampi) bacini occupazionali delle società esistenti.

Certo, come aveva specificato lo stesso Gorno, quello che finora è mancato sono i progetti industriali, vero banco di prova anche del progetto di riassetto del governo Renzi. Chi, per il momento, ha tracciato la rotta è Hera, che con il nuovo piano industriale approvato la settimana scorsa ha messo in cantiere due nuove acquisizioni dopo quella dell'udinese **Amga**, operativa da luglio. Anche Iren e A2a, entrambe impegnate nell'aggiornamento dei piani industriali, si preparano ad allargare i propri campi d'azione: probabilmente non ancora con un matrimonio, considerato prematuro, ma con una politica graduale d'aggregazioni che partirà dalle aree limitrofe ai bacini già presidiati.

@marcoferrando77

I big a confronto



Fonte: Mediobanca Securities

Peso: 22%

039-118-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Martedì 07 Ottobre 2014 Politica Pagina 5

Roma. Via libera dal Consiglio dei ministri alle modifiche al Codice Antimafia. Il Cdm, su proposta ...

Roma. Via libera dal Consiglio dei ministri alle modifiche al Codice Antimafia. Il Cdm, su proposta dei ministri dell'Interno, Angelino Alfano, della Giustizia, Andrea Orlando e per la Semplificazione e Pubblica amministrazione, Maria Anna Madia, ha infatti approvato, si legge nel comunicato di Palazzo Chigi, «il decreto legislativo contenente ulteriori disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, recante Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, a norma degli articoli 1 e 2 della legge n. 136 del 2010». «Il nuovo correttivo che modifica il Codice Antimafia nella parte concernente i controlli amministrativi sugli appalti e su concessioni, erogazioni e finanziamenti pubblici tiene alto il livello di vigilanza su tale settore e, anzi, ne rafforza l'incisività consentendo di emettere una documentazione interdittiva in tutti i casi in cui siano interessate imprese border-line, che oggi eludono gli accertamenti antimafia più rigorosi, operando sotto soglia. Il provvedimento, spiega ancora il comunicato, «semplifica alcuni passaggi della procedura, eliminando oneri amministrativi superflui, come ad esempio gli accertamenti a carico dei figli minori e semplificando alcuni termini procedimentali per il rilascio della documentazione antimafia, specie nei casi di urgenza». Semplificazioni pure per la norma sulla competenza territoriale: «Con l'approvazione del decreto legislativo sarà esclusivamente competente al rilascio della documentazione antimafia il prefetto del luogo ove ha sede l'operatore economico, a tutto vantaggio della completezza, dell'efficacia e dell'approfondimento».

07/10/2014

LA SICILIA.it

Stampa articolo ⊠ CHIUDI

Martedì 07 Ottobre 2014 Politica Pagina 4

Regionali-replay, da Siracusa due sberle a Crocetta

Nel Pd il "nemico" Marziano resiste ai renziani: «Ora Saro balla il samba». Fuori Gianni (Drs), Gennuso all'Ars: «Mpa o Fi? Vedrò...»

Mario Barresi
Nostro inviato
Siracusa. Alle undici meno un quarto lo *zenit* della sgarrupata politica sicula è a Pachino. Via Mascagni, sezione numero 2. L'ultima che manca per il verdetto finale. «Evvaiii... Ce l'abbiamo fatta, evviva». Quando l'ultima scheda-lenzuolo viene sistemata con certosina cura sul tavolo, scoppia la gioia dei renziani aretusei; tutti a far baldoria in un bar sulla strada per Marzamemi. E nell'euforia del momento parte pure un sms con destinazione Matteo Renzi: «Presidente, abbiamo rottamato il cuperliano». Al secolo: Bruno Marziano. Che, intanto, nella sua segreteria di via Tripoli a Siracusa, festeggia pure lui con il suo staff e convoca una trionfale conferenza stampa. Due candidati, due party. Ma un solo seggio. Enzo Vinciullo, in lizza col Pdl e ora Ncd comunque felice e vincente (nonostante «mi hanno asciugato i voti come delle sanguisughe»), se la ride come un volpino: «Ma tanto non è che finisce qui», sussurra beffardo. Nello stesso istante, a Rosolini, Pippo Gennuso (ricandidato con l'Mpa ma autodichiaratosi di Forza Italia) in piazza è travolto dall'entusiasmo dei suoi concittadini: «Abbiamo l'onorevole, abbiamo l'onorevole! ». Contemporaneamente, rinchiuso in un luogo non meglio identificato, Pippo Gianni (ex Pid con Micciché, ora con i Drs filo-crocettiani) conta e riconta quei maledetti numeri che gli stanno sfilando lo scranno da sotto il sedere. E intanto Giambattista Coltraro (ex Megafono, oggi battitore libero ma di opposizione) presunto agnello sacrificale che doveva essere sbranato da crocettiani-renziani e autonomisti-neoforzisti capisce di avercela fatta: «E questo - esulta - dimostra il buon lavoro svolto finora».
Ecco, se fin qui non ci avete capito una beneamata *mentula* non c'è problema. Perché parliamo delle elezioni più pazze del mondo. Le Regionali-bis nelle 11 sezioni del Siracusano (6 di Pachino e 3 di Rosolini) per i presunti brogli con le "schede ballerine" nel 2012. Una ripetizione che ha chiamato al voto soltanto gli aventi diritti dell'epoca (morti esclusi), costretti a scegliere fra liste e partiti resuscitati dalla burocazia dopo essere stati uccisi dalla storia. Kafka e Pirandello, ma anche Camilleri con il giallo delle schede: perse e bagnate, asciugate e ritrovate, ma poi non considerate dal Cga che ha deciso di far rivotare; e un autista-archivista del Tribunale a giudizio per questo pasticcio.
E ieri, in questo festival del grottesco, anche un bel po' di Guttuso. Una *Vucciria* di colori, sentimenti, odori, tanfi. E trionfi, tonfi. E tradimenti, pentimenti. Tutto in un microcosmo che racconta con lucida follia la Sicilia di oggi. Eppure lancia dei messaggi politici precisi a Crocetta. Che si affretta a derubricare il tutto: «Non mi sono occupato per nulla delle elezioni suppletiva nel Siracusano: troppi veleni». Ma valli a convincere, i suoi feroci compagni di partito, che già a mezzogiorno cinguettavano soddisfazione per la sconfitta di Rosario. Che ha puntato sul cavallo capace di recuperare 263 voti (il renziano Cafeo, "pupillo" del sindaco di Siracusa, Giancarlo

Garozzo) ma perdente per un'incollatura. Per 47 voti. Che rendono il vocione del redivivo Marziano roco di felicità. «Quarantasette: morto che resuscita e poi parla... », il suo grido di battaglia. Ed è solo l'inizio, perché adesso gliela farà pagare a Saro «che la mattina alle 10 mi dice che non farà mai il rosolinese Gerretana assessore regionale per non condizionare la campagna elettorale perché mi stima e alle 15 firma la nomina», rivela Marziano mentre archivia gli sms di sincere congratulazioni dei 5 Stelle e del renziano non ostile Fabrizio Ferrandelli. Vendetta, tremenda vendetta. «Io sarò all'opposizione e firmerò la mozione di sfiducia. Ballerà un po' di samba, questo presidente collezionista di sconfitte». Lo sfidante bruciato al fotofinish conta invece appena 4 voti di distacco. E commenta amaro: «Marziano non ha nulla da festeggiare, a perdere è stato tutto il Pd, che in questo contesto è il residuato bellico del vecchio Pci».

Chi se la spassa è Gennuso: unica debuttante in questo mini-ballo dell'Ars. Vero vincitore di una partita cominciata proprio dai suoi ricorsi. Arriva in piazza, nella sua Rosolini, ed è un tripudio. Al bar un cittadino viene pure colto da malore per l'emozione. Tutti si rivolgono a lui, gli chiedono con lo sguardo d'intervenire. Finché uno sbotta: «Pippo onorevole è. No *dutturi*... ». Con 1.050 voti nel suo paese, quasi due su tre - esulta: «Giustizia è fatta per un territorio tradito». Gli arrivano un paio di telefonate e lui promette ad entrambi gli interlocutori: «Prenotami lo scranno vicino a te, da lunedì sarà il mio». A proposito: ma con chi andrà, onorevole Gennuso? «Io sono eletto con l'Mpa, la mia destinazione sarebbe quella». Ma non si era dichiarato nel frattempo di Forza Italia? «Prima devo rispettare il volere degli elettori. Certo, c'è Berlusconi. Ma c'è anche il gruppo misto... Vedremo».

Un rebus da togliere il sonno. Come quello che non dormirà per chissà quante notti Gianni. L'unico che, alla fine della fiera, ha perso davvero. La sua lista è stata superata da quella di Gennuso e lui - mister preferenza, ex democristiano-cuffariano-lombardiano passato alla storia di Montecitorio per quel «voi femmine non ci scassate la minchia» che fece scoppiare in lacrime Stefania Prestigiacomo - medita di appendere il volantino elettorale al chiodo. «Mi ritiro, torno a fare il medico», promette-minaccia. Ma prima lo sfogo su «un'elezione condizionata dalla compravendita dei voti, a 100-120 euro l'uno. Soldi contanti! Non partiti, né idee». Forse farà ricorso al Tar (per l'annullamento del voto e il ritorno alla situazione *quo ante* più che per chiedere una clamorosa elezione-ter), «o magari non faccio più niente». Con un'amara soddisfazione postuma: «Da vent'anni rompono i coglioni su Pippogianni che controlla pacchetti di voti ed ecco la dimostrazione». In quella che definisce «la notte più buia della democrazia siciliana. Ma non perché non sono stato eletto io». E Vinciullo che ripete a raffica: «Non finisce qui. C'è la Cassazione che dovrà spiegare se il Cga ha il potere legislativo in Sicilia e l'Ars è un consiglio di quartiere. E poi ci sono i ricorsi: fra cinque mesi ne riparliamo. Tante cose possono ancora succedere». Certo. Perché si sussurra di condizionamenti mafiosi, di accordi fra cosche della zona nord e della zona sud sfumati dopo arresti eccellenti. Si confabula di campagne elettorali faraoniche, di aziende "sponsor" dopo generose elargizioni di debiti fuori bilancio. Si giura e si spergiura sull'esistenza voti "segnalati" (stessa lista del contendente in bilico, ma preferenza-civetta a un altro candidato). Ma per adesso, per favore, fermiamoci qui. Non se ne può più. La democraticissima farsa delle elezioni-replay è già un romanzo. Con una comparsa fra le righe di quest'ultima pagina: Mariarita Sgarlata, assessore defenestrata da Crocetta e da Gianni per far posto al nuovo che avanza in Giunta e in Sovrintendenza. Col sole ancora alto, sul bordo della sua piscina («autorizzata e regolare») osserva la sconfitta dei suoi nemici. «No comment», ripete ostinata. Ma quanto sta gongolando da uno a cento? «Centouno».

twitter: @MarioBarresi

07/10/2014

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Martedì 07 Ottobre 2014 Politica Pagina 4

Il fronte "anti-Rosario" in brodo di giuggiole

Lillo Miceli

Palermo. Nel Pd ormai ogni occasione è buona per darsele di santa ragione. Anche la mini-tornata elettorale che ha coinvolto gli elettori di sei sezioni di Pachino e tre di Rosolini, in provincia di Siracusa, è stata come benzina sul fuoco. Mini-tornata che ha sancito la "non-sconfitta" di Marziano, cuperliano, insidiato da Cafeo che nel 2012 non era riuscito a conquistare il seggio all'Ars per 283 voti di differenza. Neanche domenica scorsa è andata bene a Cafeo, renziano, che nelle nove sezioni in cui si è votato ha recuperato 262 voti di preferenza. Marziano, anche se per soli ventun voti, è rimasto il candidato più votato del Pd in provincia di Siracusa. Uno scontro, quello tra renziani e cuperliani, che ha fatto quasi passare in secondo piano il vero motivo della ripetizione del voto: il ricorso di Gennuso che ha indotto il Cga a indire elezioni suppletive nelle nove sezioni di Pachino e Rosolini, non avendo conquistato la lista del Mpa (in cui era candidato Gennuso) il seggio all'Ars per una manciata di voti.

Marziano, dunque, rimane saldo nella carica di deputato regionale nonostante il tentativo dei renziani di ribaltare il risultato del 2012. Tra questi, secondo i cuperliani, anche il presidente della Regione, Crocetta, che avrebbe approfittato del caso della piscina dell'ex-assessore, Sgarlata, per sostituirlo con Gerratana, originario di Rosolini, per favorire il sorpasso di Cafeo.

«Buona continuazione di lavoro a Marziano - ha dichiarato il segretario regionale del Pd, Raciti - che viene riconfermato al termine di elezioni suppletive che comunque erano, e restano, discutibili». E ha aggiunto: «Allo stesso tempo, discutibile è stato il comportamento del presidente della Regione che, invece di tenere le distanze da una scelta che riguardava gli elettori del Pd, con le sue azioni ha trasformato questa mini-tornata elettorale nell'ennesino referendum: ancora una volta perso».

Non è stato certamente più tenero Cracolici, presidente la commissione Affari istituzionali dell'Ars, che con il presidente della Regione non dialoga più da tempo: «Quando scendono in campo gli assessori di Crocetta, perdono: era già successo alle europee; è accaduto di nuovo alle suppletive di Siracusa. Mi chiedo quante altre volte il presidente della Regione intenderà piegare il suo governo a interessi elettorali e di parte e quante altre volte dovrà essere sconfitto per capire che la sua "rivoluzione di carta" è bocciata dai siciliani. Così non si può andare avanti. Sono felice - ha concluso per il risultato di Marziano; questa riconferma premia il suo lavoro all'Ars ed, evidentemente, la scelta di prendere le distanze dai pasticci messi in atto dal governo».

Il presidente della direzione regionale, Lupo, da parte sua, ha invitato tutti ad abbassare i toni: «Basta con gli scontri e le polemiche. Pensiamo alla Sicilia», mentre il capogruppo all'Ars, Gucciardi, si è congratulato con Marziano augurandogli di continuare il suo lavoro di deputato e di presidente la commissione Attività produttive a palazzo dei Normanni. «Sulla scelta di far

celebrare elezioni con siffatte modalità - ha osservato Gucciardi - rimangono legittime perplessità, costituendo comunque questo episodio un precedente che rischia di creare troppe incertezze nel procedimento elettorale».
Per il capogruppo dell'Mpa-Pds, Di Mauro, ci sono voluti due anni, ma alla fine la giustizia è stata ristabilita e il voto degli elettori è rispettato, con ritorno all'Ars di Gennuso, del quale conosciamo l'esperienza e la qualità dell'azione parlamentare». Gennuso, secondo indiscrezioni, avrebbe aderito a Fi.
«Il vento in Sicilia sta cambiando - ha sottolineato il capogruppo di Fi, Falcone - e il mini-test elettorale nel Siracusano lo conferma. Il mondo di Crocetta, in grande difficoltà, si sfalda giorno dopo giorno, perdendo pezzi vitali e, soprattutto, la fiducia dei cittadini».
Oggi, le forze politiche del centrodestra si riuniranno all'Ars per valutare come e quando presentare la mozione di sfiducia a Crocetta, mentre i conferenza dei capigruppo sarà chiesta la calendarizzazione della mozione di censura nei confronti dell'assessore alla Formazione professionale, Nelli Scilabra.

07/10/2014

LA SICILIA.it

Stampa articolo ⊠ CHIUDI

Martedì 07 Ottobre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 24

La valorizzazione del viale Kennedy

Cesare La Marca

Già desolata, quasi abbandonata, bella anche così. Eppure, in questo "deserto" di Plaia a due passi dalla città, ci sarebbe il lido con palestra attrezzata che potrebbe garantire l'attività sportiva anche dopo la stagione balneare, il ristorante che potrebbe restare aperto anche dopo lo smontaggio delle cabine, e ci sono gli spazi aperti vicini a piscine e piccole bambinopoli che diventerebbero fruibili anche in autunno e in primavera, per iniziative di aggregazione e animazione a stretto contatto con mare e ambiente. Una risorsa con grandi potenzialità anche dal punto di vista turistico, praticamente in città ma sfruttata solo in minima parte, visto che la "saracinesca" si è appena abbassata sul litorale del viale Kennedy, dopo un'estate per molti versi da dimenticare, e che di Plaia si tornerà a parlare a maggio, quando serviranno bonifiche e grandi manutenzioni da completare alla meno peggio in pochi giorni, per rendere presentabile il tutto prima della nuova stagione.

Dopo le demolizioni delle strutture balneari in cemento incompatibili con l'ambiente della Plaia, c'è adesso l'intenzione di andare oltre parole come "destagionalizzazione", forse troppo lunghe e troppo complicate, e cominciare davvero a ragionare su quello che si potrebbe fare, con poche semplici mosse, spazzando il litorale da quel nemico invisibile che lo rinchiude già in una gabbia fino alla prossima estate, ovvero la burocrazia che diventa un ostacolo insormontabile per le autorizzazioni sanitarie e commerciali. Con qualche cavillo di troppo, secondo i gestori degli stabilimenti titolari di concessione stagionale: «Quello che chiediamo - spiega Giuseppe Ragusa, presidente del sindacato balneari Catania - è semplicemente l'applicazione della legge regionale 15 del 2005, che all'articolo 2 prevede la continuità per le autorizzazioni necessarie alle attività accessorie, già rilasciate per la stagione balneare». Gli operatori chiedono dunque di non doversi imbattere in altra burocrazia e altre domande con iter amministrativi più o meno lunghi, e sulla stessa posizione è la Regione con l'Udema, l'ufficio periferico del Demanio marittimo, che dopo aver ridato impulso agli interventi di demolizione del cemento "abusivo" degli stessi stabilimenti, vuole adesso "sbloccare" la Plaia e agevolare le attività accessorie alla balneazione anche prima e dopo l'estate, così da evitare il lungo "letargo" in cui la Plaia è già ripiombata, tornando peraltro ad essere una sorta di zona franca sul fronte della microcriminalità. «Come Regione - spiega il dirigente dell'Ufficio periferico di Catania dell'Udema, Santo Messina - abbiamo tutta l'intenzione di autorizzare le attività accessorie, per questo abbiamo a breve termine in agenda un tavolo con tutti gli enti interessati, Comune, Asp, Sovrintendenza e Genio civile, per sbloccare le concessioni e ridurre la burocrazia».

Si punta dunque a concordare una linea univoca, che possa semplificare gli adempimenti e agevolare quelle attività in grado di "svegliare" il litorale del viale Kennedy per tutto l'anno. Avviare questo percorso - auspicando intanto l'accelerazione del grande progetto di rilancio previsto dal Pua - vorrebbe dire anche garantire servizi e sicurezza in quest'area del territorio. E

magari potrebbe dare l'impulso per ragionare sulla soluzione possibile per una incompiuta cronica della Plaia, l'illuminazione mancante negli ultimi ottocento metri del viale Kennedy, con un progetto che da anni giace nei cassetti della Provincia, e che la Provincia non sarà probabilmente mai in grado di realizzare.

07/10/2014

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Martedì 07 Ottobre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 25

Appello per il lavoro che non c'è «Basta con il tempo degli annunci»

Rossella Jannello

Le bandiere a mezz'asta, le strade silenziose. Così Catania, nel giorno del lutto cittadino, ha commemorato la morte di Salvatore La Fata, l'edile e venditore ambulante per necessità che il 19 settembre s'era dato fuoco in piazza Risorgimento, spirando 12 giorni dopo. Un modo per ricordare questa morte assurda e per riflettere sul dramma del lavoro che non c'è che attanaglia in particolare il nostro territorio.

Anche la Uil di Catania ha esposto la bandiera a mezz'asta e ha contribuito alla riflessione collettiva, dando voce nella sala "Mico Geraci" alle testimonianze di chi in terra d'Etna cerca lavoro dignitoso.

Nel nome di Salvatore La Fata, il direttivo del "Sindacato dei Cittadini" ha voluto così ricordare a tutti che oggi è la Giornata mondiale per il lavoro dignitoso. «Una ricorrenza - ha commentato il segretario generale Fortunato Parisi - mai così tragicamente attuale in questa città, in questa provincia». Con lui, i segretari confederali e delle organizzazioni di categoria Uil che sono Armando Algozzino, Armando Alibrandi, Salvo Bonaventura, Eugenio Cambria, Giovanni Casa, Alessandro Cavallaro, Francesco De Martino, Orazio Ferrara, Nino Gatto, Cesira Ieni, Daniela La Porta, Nino Marino, Giancarlo Mattone, Salvo Mavica, Enza Meli, Giovanni Nicotra, Angelo Oliveri, Stefano Passarello Francesco Prezzavento, Giovanni Santagati e Matteo Spampinato.

«Abbiamo il dovere, avvertiamo il bisogno di ascoltare i lavoratori con le loro speranze e le loro sofferenze quotidiane - ha aggiunto Fortunato Parisi, prima degli interventi di tre lavoratori esponenti di diverse categorie produttive - In loro nome ci chiediamo, come facciamo da tempo: perchè non partono almeno le piccole opere immediatamente cantierabili? Perchè non dare risposte immediate e sicure ai precari, a chi è in attesa di stipendi già maturati, di un concorso che rimane bloccato? Il 7 ottobre - ricorda - è la Giornata del Lavoro dignitoso, lanciata dall'Ilo, International Labour Organization nel 1999, che rivendica per tutti i cittadini la possibilità di conseguire un lavoro produttivo e giustamente remunerato, la necessaria sicurezza sul luogo di lavoro, il miglioramento delle prospettive di realizzazione personale e di integrazione sociale. Chi non ha questo - ha sottolineato il segretario della Uil - perde la sua dignità, come ci ricorda la Costituzione, come ci ricorda Papa Francesco. Ecco, noi vogliamo che le istituzioni si rendano conto di tutto ciò».

Per questo, l'Esecutivo della Uil ha lanciato un appello alla mobilitazione di cittadini, forze sociali, organizzazioni imprenditoriali e associazioni «perché Stato, Regione, Provincia e Comuni facciano finalmente seguire alla stagione degli annunci il tempo dei fatti concreti, rispondendo alla fame di opportunità e infrastrutture che viene dalle nostre comunità. Promozione dell'occupazione, protezione sociale, tutela dei principi e dei diritti fondamentali nel lavoro, pari opportunità e non discriminazione - ha concluso - sono le nostre priorità. Innanzitutto a Catania dove la disperazione delle famiglie impone risposte efficaci, subito! ».

A fare da contraltare alle parole di Parisi le storie, semplici e drammatiche dei tre lavoratori,

simbolo di tante altre storie, di tanti altri disagi.
Come quelle espresse da un lavoratore della Formazione, Orazio Licandro, 43 anni, da 25 operatore del settore, che ha rivendicato il ruolo dei formatori nell'assicurare istruzione professionale a migliaia di siciliani e ricordato il dramma dei dipendenti del settore «in arretrato persino di 24 mensilità di stipendio».
«Una situazione disastrosa - ha detto - per colpa delle scelte scallerate del Governo regionale. Una macelleria sociale che ha lasciato sul campo non solo migliaia di lavoratori, ma anche i nostri giovani che hanno già perso perchè non hanno avuto la fortuna di studiare e di formarsi».
Come il dramma portato alla ribalta da un ex dipendente della Multiservizi, Alfonso Giordano che ha invocato «diritto al reddito, perché tanti lavorano e non sono pagati o sono costretti a regalare ore ai propri datori di lavoro». «A 41 anni sono senza lavoro e senza speranza. Sono arrabbiato e nervoso - ha aggiunto - e schiavo di una società di precari e sfruttatori. Ci vogliono formazione, regole e controllo».
Infine Vincenzo Sciuto, un carpentiere senza lavoro. Il suo, che riportiamo qui sopra, è poi, il grido d'aiuto di un settore martoriato come quello edile. Quello a cui apparteneva anche Salvo La Fata.

07/10/2014

La Sicilia, 7 ottobre

Incontro su portualità e logistica

Parte da Catania il tour di incontri promossi dal Pon Reti e Mobilità 2007-2013 nei principali porti del Mezzogiorno per confrontarsi sulle strategie di sviluppo della rete di trasporto e del sistema logistico italiano. La conferenza "Portualità e logistica - il Sud si muove, in direzione dello sviluppo" si terrà oggi alle ore 10,30 nella sala Poseidone del Grand Hotel Excelsior e sarà aperta dagli interventi di Cynthia Fico e Giuseppe Alati, commissario straordinario uscente dell'Autorità Portuale di Catania. Alla tavola rotonda parteciperanno l'assessore comunale ai Lavori pubblici, Luigi Bosco, l'armatore Guido Grimaldi, Roberto Nanfitò, Massimo Boldrini, Nicola Carrano, Elena Rubulotta ed Elena Cocuzza.

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Martedì 07 Ottobre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

emittenza locale
In liquidazione Rete8-Telejonica, 14 licenziati
«Rete 8 e Telejonica, storiche emittenti catanesi, sono state messe in liquidazione

emittenza locale
In liquidazione Rete8-Telejonica, 14 licenziati
«Rete 8 e Telejonica, storiche emittenti catanesi, sono state messe in liquidazione. I vertici aziendali hanno comunicato che i 14 lavoratori, 6 giornalisti, 7 tecnici e un amministrativo, saranno tutti licenziati. E questo dopo aver "subìto" tre anni di contratto di solidarietà con una riduzione di ore lavorate che è arrivata quasi al 50%». Lo comunicano la Cisl- Fistel etnea e l'Assostampa di Catania stigmatizzando questa scelta estrema. «Per oltre un ventennio la redazione di Rete 8-Telejonica ha raccontato la città, dato voce a quanti avevano qualcosa da dire, offerto spunti di riflessione, pungolato le istituzioni e difeso i cittadini - si legge nella nota -. La proprietà, direttamente riconducibile al Gruppo Ciancio, ha deciso che tutto questo deve finire, caricando solo sul personale i costi della crisi. I lavoratori chiamano in causa i sindacati, a cominciare dall'Assostampa regionale e Cisl-Fistel, e i rappresentanti istituzionali, affinché vigilino sulle procedure messe in atto dall'azienda per la liquidazione e individuino percorsi di tutela del lavoro e soluzioni non traumatiche. Lanciano, poi, un appello agli imprenditori della città per valutarne l'acquisizione e non far morire una realtà da anni radicata nel territorio e con margini di rilancio molto elevati, tenuto conto delle poliedriche professionalità presenti e dell'esiguo costo del personale. «Usciremo di scena - spiegano i lavoratori in una nota - lottando silenziosamente. Nessun sit-in, nessuna protesta, nessun blocco stradale. Tutto questo servirebbe a poco. Ci piacerebbe, però, che quanti negli anni hanno avuto una ribalta nei tg e nelle trasmissioni di approfondimento, a partire dai tanti rappresentanti istituzionali, ci facessero sapere cosa ne pensano».

07/10/2014